

L'italiano in contatto con altre lingue: la letteratura della migrazione

In questo percorso troverai delle informazioni su un recente fenomeno culturale quale la letteratura italiana della migrazione e, in particolare, sulle modifiche che le nuove scritture apportano alla lingua italiana. Imparerai quali problemi linguistici hanno affrontato gli scrittori italiani provenienti da paesi e culture diverse e qual è stato l'ulteriore sviluppo dell'italiano come effetto di questo incrocio.

AUTORE: Anastasija Gjurčinova

LIVELLO QCER: C1

AREA DISCIPLINARE: Filologia

DURATA: 90 min.

MATERIALI DIDATTICI:

1. Video spotlight “Igiaba racconta il *jirro*, il trauma della guerra e della diaspora” <https://www.youtube.com/watch?v=dp9GR4JcMM0>
2. “*Jirro/ malattia*”, I capitolo del libro *Cassandra a Mogadiscio* di Igiaba Scego, Bompiani, 2023, tratto e adattato da: <https://www.amazon.it/Cassandra-Mogadiscio-Igiaba-Scego/dp/8830109231>
3. “Io scrivo in italiano. Confessione di Igiaba Scego – scrittrice”, tratto e adattato da: http://www.comunitaitalofona.org/wp-content/uploads/2015/07/15_Seminario_roma_Scego.pdf

OBIETTIVI:

- *comunicativi*: descrivere la letteratura italiana della migrazione, quale nuovo fenomeno culturale, e individuare i nuovi linguaggi che nascono nell'ambito di quelle scritture
- *lessicali*: comprendere ed acquisire il lessico relativo al romanzo di Igiaba Scego e alla letteratura della migrazione in genere.

COMPETENZE:

- *lessicali*: conoscere un argomento di attualità relativo alla lingua e alla letteratura italiana
- *(inter)culturali*: conoscere l'attualità riguardo alla letteratura italiana della migrazione e ai nuovi linguaggi nascenti nell'ambito di quelle scritture.

CONTESTO DI APPRENDIMENTO: studenti universitari

GENERICO: destinato a tutti i parlanti slavi, senza alcuna

particolarità **MODALITÀ DI APPRENDIMENTO:** apprendimento autonomo

ATTIVITÀ

1. Guarda il video “Igiaba racconta il jirro, il trauma della guerra e della diaspora” <https://www.youtube.com/watch?v=dp9GR4JcMM0> e completa gli spazi vuoti:

Cassandra a Mogadiscio, uscito (1) _____ per Bompiani è una lunga lettera che zia Igiaba Scego scrive a sua nipote Soraya. Però se preferite, si può anche pensare che sia una via di mezzo tra Lonely planet e Ulisse, per il tipo di racconto che fai. O si può leggere come un libro di storia, la storia vista naturalmente dalla parte degli (2) _____, in qualche modo. Oppure anche un diario generazionale di una giovane donna. Ecco, la prima cosa che ti dovevo chiedere è in che lingua dobbiamo parlare: in italiano, somalo o romanesco?

Dobbiamo parlare la lingua del cuore, credo, e infatti le lingue in questo libro che ho scritto a Soraya e alla sua generazione è un libro dove le lingue si intrecciano, a volte si (3) _____, perché le lingue hanno un passato feroce alle spalle, pensiamo alla lingua italiana, la lingua italiana che io amo moltissimo, è il mio strumento di lavoro, però nel libro ho ragionato molto sull’italiano come lingua (4) _____, l’italiano che usava mio nonno. Mio nonno era uno degli interpreti di un gerarca fascista, di Rodolfo Graziani e non solo di lui, e che italiano parlavano lui e Rodolfo Graziani? Che italiano si parlava in colonia: in Somalia, in Eritrea in Libia, nei cinque anni di occupazione di Etiopia? Era un italiano di ordine, di sottomissione, di (5) _____, sicuramente non era l’italiano bello di Natalia Ginzburg o Italo 6)

_____. Quindi io ho ragionato molto come una lingua passa da quella ferocia; per i somali l’italiano è stata una lingua feroce, pian piano però è diventata anche altro, nell’uso comune, nelle (7) _____ delle persone. C’è stata la (8) _____, ci sono state altre generazioni, e quelle generazioni hanno preso questa lingua e l’hanno fatta propria. Questa è la cosa che mi ha interessato, la risignificazione dell’italiano che hanno fatto persone più grandi di me, i miei genitori, i miei fratelli che sono stati scolarizzati in lingua italiana, dunque anche loro hanno subito una parte di sottomissione. Però poi, loro si ricordano Gianni (9) _____, io vorrei tanto incontrare Gianni Morandi per dirgli guarda che hai avuto dei fan a Mogadiscio. E diventa la lingua degli affetti, dei primi baci, delle serate danzanti. Quindi le lingue si portano una storia (10) _____ dietro le spalle, e quella storia complessa volevo raccontare, interconnettere appunto queste due lingue che un tempo sono state nemiche e che oggi possono trovare una via d’uscita. Per me il somalo e l’italiano sono veramente lingue (11) _____, perché vivono dentro di me. Il somalo, anche lei ha bisogno di essere curata, come lingua, perché è una lingua che ha attraversato una guerra civile, brutale, ha attraversato cattive parole, malessere, e per questo che ho usato molte parole somale nel libro, proprio per risignificarle, per dare a queste parole una forza di cura, perché una delle parole che uso spesso nel libro è il jirro, che significa (12) _____. In realtà uso questa parola per guarirla.

2. Guarda di nuovo il video “Igiaba racconta il jirro, il trauma della guerra e della diaspora” e svolgi gli esercizi di comprensione V/F.

1. Il romanzo *Cassandra di Mogadiscio* si può leggere anche come un libro di storia. V/F
2. L’italiano che si parlava nelle colonie è stato l’italiano bello di Natalia Ginzburg e Italo Calvino. V/F
3. I fratelli dell’autrice sono stati scolarizzati in lingua italiana. V/F
4. Per l’autrice il somalo e l’italiano non possono mai diventare lingue gemelle. V/F
5. Il cantante Gianni Morandi ha avuto dei fan in Somalia. V/F
6. L’autrice usa nel libro parole somale per renderle prive di significato. V/F

3. Abbina le parole ai rispettivi significati:.

1. sconfitto	a) chi occupava alte cariche nel partito fascista
2. intrecciare	b) possesso di un territorio lontano e abitato da popolazioni indigene, che non godono degli stessi diritti civili, con lo scopo di sfruttamento
3. gerarca	c) stato di vaga sofferenza e di leggera indisposizione fisica
4. colonia	d) vinto o battuto in battaglia o in guerra
5. malessere	e) unire accavallando o incrociando

4. Leggi il brano tratto e adattato dal libro di Igiaba Scego, "Cassandra a Mogadiscio" poi abbinare le parole della prima colonna a quelle della seconda colonna:

"Saluta la tua edo," ti ha detto tuo padre. Edo, io, la tua zia paterna. Eravamo insieme quando lo hai chiamato su Messenger. Insieme quando sei sbucata dallo schermo come una Madonna.

Insieme quando tu, Soraya, ci hai sorriso.

Tuo padre è di passaggio a Roma. Qualche affare da sbrigare, noi da salutare, amici da rivedere. Moh, il tuo aabo, ha il volo di ritorno per Nairobi tra quindici giorni. È bello averlo intorno come ai vecchi tempi, quando eravamo ancora piccoli, ancora con le ali da mettere sulle spalle come gli angeli. Anche lui come te ride molto, cara nipote. [...]

Siamo una famiglia, wahaan nahay qoys, e come tutte le famiglie somale della diaspora siamo dispersi in cinque continenti. Spezzati dalla Guerra che ci ha colpito, dagli infortuni, da un'antica dittatura, dalla morte e dall'amore.

E ogni separazione ci distrugge.

Ci disperde.

Ci annienta.

Il tuo aabo vive a Nairobi con tua madre e le tue sorelline più piccole. Invece tuo fratello Sueyb è in Occidente come te, studia ingegneria civile, al contrario di noi due ha una testa matematica. Tuo padre, e tu lo sai bene, moriva dalla voglia di tornare a vivere in Africa. Era il suo sogno da quando a quattordici anni ha messo piede in quel continente complicato che è l'Europa. [...]

Io sono qui, a Roma. Sono una donna made in Italy. Unico punto fermo di una famiglia sempre in movimento. Fissa nel luogo in cui sono nata e cresciuta. Abitudinaria come tutti i romani. Immersa in questo Occidente con cui a volte anch'io faccio a pugni.

Tu invece, nipote amatissima, hai vagabondato per un mondo fatto di sentieri e foreste. E oggi sei nel Québec canadese, parli francese come i personaggi di Xavier Dolan annullando le vocali nasali di Parigi, quasi ribellandoti a esse. Torni a parlare francese standard solo con tua madre Naima.

La tua hooyo, Naima, è di Gibuti, ex Somalia francese, oggi luogo di intrighi internazionali e basi militari, di marines statunitensi incappucciati, soldati della legione straniera e basi oblunghe della Cina popolare, e il suo francese sembra uscito direttamente da una canzone di Charles Trenet. [...] Invece con tuo padre, il tuo aabo, parli inglese. Nel tuo girovagare per il globo l'Inghilterra è stata una tappa importante. Forse hai anche pensato di trasferirti da sua maestà, ma poi la vita ti ha portata decisamente altrove. [...]

Io parlo e scrivo in italiano. Parlo anche somalo, con le parole che mi ha insegnato mia madre, la tua ayeyo, una donna che durante l'infanzia è stata una pastora nomade e che per tutta la vita ha avuto nostalgia di quella realtà rurale fianco a fianco con il proprio bestiame, la propria fatica. Ho imparato da lei, e dagli antichi sicomori che unteggiavano il panorama della boscaglia, tutto il somalo che ho dentro. Mio padre, awowe Ali per te, aabo Ali per me, era invece di madrelingua chimini, la lingua di Brava, sua città natale, affacciata sull'oceano Indiano, a sud di Mogadiscio. Quel chimini che io non so parlare e nemmeno sognare. Lingua del mio rimpianto, della mia essenza sospesa.

...Ti sei accorta che nei sorrisi di mia madre, di tua nonna, c'è come una crepa. Eh sì, Soraya mia. Una crepa. Quello che vedi tra i suoi denti, attraverso lo schermo del cellulare, è il Jirro. Il Jirro che ci ha

attraversati, nipote mia. E che non smette, nonostante il tempo trascorso, di farci male.

[...]

Jirro in somalo significa “malattia”, letteralmente è così, ogni vocabolario ti riporterà questa spiegazione. Persino Google Translate.

Ma Jirro per noi è una parola più vasta. Parla delle nostre ferite, del nostro dolore, del nostro stress posttraumatico, postguerra.

Jirro è il nostro cuore spezzato. La nostra vita in equilibrio precario tra l’inferno e il presente.

(Testo tratto e adattato dal libro di Igiaba Scego, *Cassandra a Mogadiscio*, Milano, Bompiani, 2023, pp.9-17)

1. Soraya ha chiamato suo padre	a. una donna made in Italy
2. Il padre di Soraya vive a Nairobi	b. è dispersa in cinque continenti
3. La famiglia diasporica dei protagonisti	c. c'è una crepa, una malattia chiamata il <i>jirro</i>
4. La narratrice Igiaba confessa di essere	d. con la madre e le sorelline più piccole
5. Nei sorrisi della nonna di Soraya	e. su Messenger

5. Abbina le parole somale ai rispettivi significati italiani:

1. <i>edo</i>	a. nonno
2. <i>aabo</i>	b. madre
3. <i>awowe</i>	c. padre
4. <i>hooyo</i>	d. malattia
5. <i>ayeyo</i>	e. zia
6. <i>jirro</i>	f. nonna

6. Leggi il testo “Io scrivo in italiano” (tratto e adattato da “Io scrivo in italiano”).

Confessione di Igiaba Scego – scrittrice

http://www.comunitaitalofona.org/wpcontent/uploads/2015/07/15_Seminario_roma_Scego.pdf

poi indica se le affermazioni sono vere (V) o false (F)

Sono italiana, ma anche somala. Nata a Roma da genitori somali fuggiti dalla dittatura militare di Siad Barre nel 1969. Sono romana anche. E naturalmente sono orgogliosamente romanista. Ho un'identità complessa, incasinata, plurima. Mi porto due culture sulle spalle e ho due lingue che mi fanno da madre. Il mio rapporto con le lingue è stato da subito complesso. In casa con i miei genitori parlavo somalo, fuori l'italiano. [...] Le lingue, quelle che parlo bene e quelle che parlo peggio, si sono frullate nella mia testa e hanno creato un mio modo tutto personale di creare il linguaggio. La lingua della scrittura però rimane solo ed esclusivamente l'italiano. Non potrei scrivere in nessuna altra lingua. È la lingua che amo e che mi fa sentire a casa. Sento una vicinanza con la sua musicalità, sento che solo con lei posso esprimere ciò che sento dentro. L'italiano è una lingua del sentimento, delle emozioni, dei ricordi perduti e di quelli ritrovati. Ed è attraverso l'italiano che ricostruisco la storia della Somalia materna e paterna. Per me scrivere in italiano di personaggi somali è stato importante. Una sorta di grande processo di pace, una svolta postcoloniale. La Somalia è stata colonia italiana. [...] L'Italiano sta avendo una nuova vita attraverso l'incontro con l'altro. Questo fantomatico altro può essere come me, una persona che è altro e allo stesso tempo uguale, nato e scolarizzato in Italia, ma che innerva il suo italiano di altre terre e altri odori. Ma c'è anche chi da “altro” decide attraverso la lingua, con una scelta consapevole, di abbracciare l'italiano per amore, necessità o passione. Questo è il caso di molti scrittori di origine migrante che provengono da paesi come Algeria, Brasile, Albania

e che decidono ad un certo punto della loro vita di non scrivere più nella madrelingua o nella seconda lingua imposta nei loro paesi dal colonialismo storico - penso al francese per gli algerini - ma decidono, con razionalità, di abbracciare l'italiano perché è con gli italiani che vogliono instaurare un dialogo. [...] L'italiano è una lingua in questo momento molto amata dagli altri. E sta diventando in alcuni settori anche una lingua di lavoro oltre ad essere la grande lingua della cultura che è sempre stata. Ha davanti a sé delle nuove sfide. Ma anche una miriade di importanti novità. È importante non perdere il treno di queste opportunità. Si deve galoppare insieme alla lingua ora, per andare lontano domani.

VERO/FALSO

1. L'autrice Igiaba Scego è venuta a Roma per sfuggire alla dittatura militare in Somalia. V/F
2. L'autrice ha un'identità plurima e complessa, somala e italiana. V/F
3. La sua lingua di scrittura rimane esclusivamente il somalo. V/F
4. Attraverso l'italiano lei cerca di ricostruire la storia della Somalia. V/F
5. La Somalia non è mai stata una colonia italiana. V/F
6. Oltre ad essere la grande lingua della cultura, l'italiano sta diventando anche una lingua di lavoro. V/F

7. Abbina le parole presenti nel testo della prima colonna con le parole corrispondenti della seconda colonna:

1. dittatura	a. consapevole
2. identità	b. di lavoro
3. colonialismo	c. militare
4. lingua	d. postcoloniale
5. svolta	e. complessa
6. scelta	f. storico

8. Trova nel testo le parole che corrispondono alle rispettive definizioni:

1. innervare	a. tifoso della squadra di calcio "Roma"
2. dittatura	b. spettrale, irreali, che riesce a sfuggire misteriosamente a ogni identificazione
3. romanista	c. riferito ai nervi, ma anche prendere vigore, irrobustirsi
4. plurimo	d. che segue l'epoca del colonialismo
5. postcoloniale	e. istituire, stabilire facendo opera d'innovazione
6. fantomatico	f. forma di governo che accentra il potere in un solo organo
7. instaurare	g. molteplice, contraddistinto da una pluralità di elementi

9. QUIZ - Scegli la risposta corretta:

1. La scrittrice Igiaba Scego è nata a Roma da:
 - a. genitori italiani
 - b. genitori somali fuggiti dalla Somalia
 - c. genitori somali nati in Italia

2. Le due culture che lei dichiara di avere sulle spalle sono:
 - a. francese e italiana
 - b. francese e somala
 - c. somala e italiana

3. Per lei l'italiano è:
 - a. la lingua della sua espressione letteraria
 - b. la lingua della burocrazia
 - c. la lingua dell'economia

4. L'incontro con l'*altro* succede fra la lingua italiana e:
 - a. gli scrittori di madrelingua italiana
 - b. gli scrittori in dialetto
 - c. gli scrittori migranti

5. È importante non perdere il treno delle opportunità per:
 - a. rinnovare la lingua italiana con le nuove sfide
 - b. trovare lavoro
 - c. migliorare la propria condizione economica

SOLUZIONI

1. (1) recentemente; (2) sconfitti; (3) scontrano ; (4) coloniale; (5) umiliazione; (6) Calvino; (7) abitudini; (8) decolonizzazione; (9) Morandi; (10) complessa; (11) gemelle; (12) malattia.
2. 1/V; 2/F; 3/V; 4/F; 5/V; 6/F.
3. 1/d; 2/e; 3/a; 4/b; 5/c.
4. 1/e; 2/d; 3/b; 4/a; 5/c.
5. 1/e; 2/c; 3/a; 4/b; 5/f; 6/d.
6. 1/F; 2/V; 3/F; 4/V; 5/F; 6/V.
7. 1/c; 2/e; 3/f; 4/b; 5/d; 6/a.
8. 1/c; 2/f; 3/a; 4/g; 5/d; 6/b; 7/e.
9. QUIZ: 1/b; 2/c; 3/a; 4/c; 5/a;